

**Gustav Nicolai,  
la sua Italia, la sua Genova. Anno 1833.**

**Serena Spazzarini**  
Università degli Studi di Genova

*In 1833 Gustav Nicolai journeyed to Italy; in 1834 he published a two-volume account with the intention of revealing to German readers that Italy is most disappointing: Italien, wie es wirklich ist. Bericht über eine merkwürdige Reise im Jahre 1833 in den hesperischen Gefilden als Warnungsstimme für alle, welche sich dahin sehnen. In his preface Nicolai openly states his wish to refute the vaunted image of Italy, which so many writers, with Goethe in the lead, celebrated and mythologized. In his description of Italy as an exemplum ex negativo, Genoa stands out by contrast. This paper demonstrates that the unusual description of Genoa plays an important role within Nicolai's project, and suggests his desire to tap into a fruitful and profitable branch of the publishing market.*

Quando nel 1833 Gustav Nicolai compie il suo viaggio in Italia,<sup>1</sup> in compagnia di moglie, fratello e un amico, finalmente esaudisce uno dei desideri che il suo spirito, addirittura da un ventennio, ha ferventemente nutrito.<sup>2</sup> Partiti da Berlino il primo maggio del 1833, i

---

<sup>1</sup> Le principali tappe italiane dell'itinerario percorso da Nicolai verso Sud furono: Trieste, Palmanova, Treviso, Mestre, Venezia, Mestre, Padova, Bologna, Firenze, Siena, Ricorsi, Acquapendente, Viterbo, Roma, Albano, Velletri, Terracina, Mola di Gaeta, Capua, Napoli (il soggiorno napoletano è il più lungo e dura dal 18 al 27 giugno, comprendendo anche la visita nei dintorni: escursione sul Vesuvio, le rovine di Pompei, Pozzuoli, la Solfatarata). Da Napoli Nicolai intraprese il suo viaggio di ritorno: Mola di Gaeta, Terracina, Velletri, Roma, Ronciglione, Viterbo, Ponte Centino, Torrineri, Siena, Pisa, Lucca, Massa, Carrara, Sarzana, La Spezia, Borghetto, Genova, Ronco Scrivia, Novi Ligure, Tortona, Pavia, Milano, Rho, Arona, Domodossola, Locarno, Magadino.

<sup>2</sup> Nicolai, *Italien*, p. 20. Le citazioni si basano sulla recente ristampa dell'edizione del 1834 (2016). Tutte le traduzioni in italiano sono mie. In seguito i riferimenti alle pagine dell'edizione originale saranno indicate direttamente nel testo.

viaggiatori, pur impazienti di raggiungere “l’ardentemente desiderato Sud” (19), trascorrono quasi quattro settimane a scoprire le meraviglie della madrepatria, poiché “lo esigea un saggio raziocinio” (19): Dresda, Praga, Vienna, Graz, Laibach e l’ancora asburgica Trieste costituiscono così le prime (gradite) tappe del viaggio verso l’Italia. L’annosa attesa, che ha concorso a costruire una marcata aspettativa nell’animo del viaggiatore, porta ben presto a una colossale delusione. Da quanto riferisce Nicolai, una volta ritornato in seno alla madrepatria, solo un alto senso civico e morale sembrerebbe aver ispirato la stesura in bella copia degli appunti di viaggio allo scopo di darli alle stampe, e così mettere in guardia il lettore tedesco da quella “Sehnsucht nach Italien”, quell’insieme di desiderio e di malinconia di goethiana derivazione alla quale il giudice militare berlinese fa chiaramente accenno già nel titolo del suo *Bericht*. Il 14 agosto 1833 il viaggio termina e l’urgente operazione editoriale si compie l’anno seguente, quando la dettagliata relazione del prussiano giudice, musicista e librettista viene data alle stampe in due volumi presso l’editore Otto Wigand nella città di Lipsia.

Senza indugiare, nel *Vorwort* Nicolai chiama direttamente in causa Goethe, Tieck, Novalis, Wackenroder, Jean Paul, i quali un po’ per esperienza vissuta – con Goethe a illustre capofila –, un po’ per pura ispirazione poetica, senza aver talvolta neppure visitato l’Italia (11), hanno contribuito a fare della penisola che s’affaccia sul Mediterraneo un mito, ingannando in realtà i propri conterranei.

Il fascino che l’Italia esercita sulla fantasia del popolo tedesco, quello che Nicolai non esita a definire come una vera e propria “mania” (11), sarebbe così il risultato di una reiterata menzogna: oltre al falso giudizio disseminato da artisti e archeologi, ci sarebbero infatti le falsificazioni di chi ha viaggiato in Italia per piacere e, di ritorno, ha pensato bene di declinare la bellezza del *bel paese* in mille forme. Di questi viaggiatori esisterebbero due categorie: coloro i quali esprimono per e con convinzione le loro lodi e coloro i quali, invece, lo farebbero per saccenza e contro la propria convinzione (12). Alla prima categoria sarebbero da ascrivere soprattutto i giovani, ovvero quanti, compiendo il loro primo importante viaggio nel mondo, subirebbero il fascino del “nuovo”, giudicandolo

ingenuamente e acriticamente (12). Accanto a costoro si troverebbero inoltre quanti, oppressi da incombenze private e familiari, farebbero risalire candidamente la serenità del loro animo all'ambiente italico, non pensando che la recuperata pace sia piuttosto da attribuire a una mera lontananza fisica. Se poi a questi ultimi si aggiungono quanti, arrivando dalla Svizzera, non si spingono oltre il confine fiorentino, avendo ormai svuotato il borsellino e dovendo compiere ancora un dignitoso ritorno a casa, la questione sarebbe più facilmente comprensibile: "il Lago Maggiore o il Lago di Como li accoglie con i suoi incantevoli panorami, mentre l'industriosa Milano,<sup>3</sup> la magnifica Genova (l'unica bella città d'Italia) e Firenze, sovraccarica di opere d'arte, appagano le loro aspettative" (12).

All'altra categoria di ingannatori ingannati, coloro i quali lodano l'Italia contro la propria convinzione, apparterrebbero invece quanti, volendo vantarsi del viaggio compiuto, non possono ammettere di essere stati ingannati, e tantomeno desiderano essere derisi (13).

Per l'ennesima volta, infine, l'autore constata quanto il lettore tedesco non possa trovare valide alternative che lo aiutino a sfatare il falso mito italico. Qui Nicolai si richiama esplicitamente alle più recenti pubblicazioni che riguardano l'Italia, citando Kephhalides,<sup>4</sup> von Oefeles<sup>5</sup> e von Rumohr.<sup>6</sup>

---

<sup>3</sup> Qui, per la seconda volta nel *Vorwort*, Nicolai cita Milano "correggendone" provocatoriamente il toponimo, così che "Mailand", nell'Italia *com'è realmente*, diventa "Meiland": la pretestuosa spiegazione sarà fornita all'inizio del quarantasettesimo capitolo, allorché l'autore attribuisce agli "entusiasti" poeti tedeschi la responsabilità di un erroneo toponimo, che assocerebbe il primaverile e dolce mese di maggio alla città italica (*ivi*, p. 431). Come osserva Battafarano, Nicolai è qui costretto a "constatare, come persino la realtà del linguaggio sia stata deformata [...]. Nella sua polemica antiletteraria, [l'autore] si permette tranquillamente di trascurare il fatto che il nome di Milano, in tedesco Mailand, esisteva in questa forma da molto più tempo di quanto non esistesse il, relativamente recente, amore tedesco per l'Esperia italiana" (Battafarano, *Italia ir-reale*, pp. 131-132).

<sup>4</sup> Kephhalides, *Reise* (1818).

<sup>5</sup> Oefeles, *Bilder* (1833).

Con la sua dettagliata relazione, che si inserisce nel solco battuto da Archenholtz con il suo successo editoriale *England und Italien* (1785),<sup>7</sup> Nicolai si propone dunque di attuare un'operazione di demistificazione, dichiarando esplicitamente di voler consegnare quest'opera ai suoi "conterranei tedeschi" con il preciso scopo di preservarli da una dolorosa delusione in caso desiderassero fare esperienza diretta di un viaggio attraverso l'Italia, dove tra l'altro avrebbero sperperato inutilmente non poco denaro (15).

La prima impressione sul territorio italico che il giudice annota il 29 maggio costituirà il *Leitmotiv* di tutto il viaggio: "il pomeriggio odierno ha corrisposto in maniera inadeguata alle nostre aspettative. Siamo piuttosto malcontenti. Se l'Italia rimane così, come l'abbiamo vista questo pomeriggio, allora non è bella" (40). Delusione delle aspettative e malcontento da un lato, distruzione di un (falso) mito dall'altro.

Il "rapporto" assume fin dall'inizio un carattere pedantemente documentaristico, perseguito con sterile pignoleria: vi si ravvisano lunghe digressioni storiche, che risultano però asettiche, pretendendo indirettamente di magnificare lo spirito erudito dell'autore, ma anche di avallare l'oggettiva attendibilità di quella che intende essere una "relazione". Già nel primo capitolo, il lettore deve sopportare una pretesa lezione storico-culturale sulla regione slava in cui sorge Ljubliana, sovrabbondante di dettagli inutili, ma pomposamente eruditi (27-28).

Le valutazioni del giudice militare non tralasciano alcun aspetto e le sue impressioni coinvolgono l'intera sfera percettiva. Come sottolinea Battafarano, l'autore "è costretto, dalla tesi che deve dimostrare, a dover trovare in esperienze sensitive [...] sempre connotate in senso negativo, la spiegazione ultima dello stesso giudizio aprioristicamente negativo".<sup>8</sup> A deludere il viaggiatore

---

<sup>6</sup> Rumohr (von), *Italienische Forschungen* (1827-1831).

<sup>7</sup> Lo studioso individua nei due testi, quello di Archenholtz del 1785 e quello di Nicolai del 1834, "inizio e fine di una definizione dell'Italia connotata peggiorativamente e distruttivamente" su suolo tedesco, che fece scuola. Cfr. Battafarano, *Der Weimarer Italienmythos*, p. 40.

<sup>8</sup> Battafarano, *Italia ir-reale*, p. 144.

Nicolai non è dunque *un* aspetto dell'Italia, quanto piuttosto l'Italia nella sua globalità: l'Italia *delude* in tutti i sensi, ma anche tutti i sensi.

La penisola italica *delude* alla vista: se nelle città italiane, dalle vie anguste e dove cresce l'erba per le strade, molte case sono disabitate, non si vedono persone perbene e ben vestite, ma soltanto il popolo, e la sporcizia alberga ovunque,<sup>9</sup> meglio non va nei paesi di campagna, “diversi in tutto da quelli tedeschi” (76), poiché le case si sviluppano su più piani e non si distinguono dalle abitazioni cittadine, come esse hanno “lo stesso sporco, gli stessi colori nero o grigio” (76), mentre le indubbie forme graziose di alcune abitazioni sono difficilmente distinguibili a causa “dello sporco, della nerezza e delle ragnatele” (76). Analoga impressione di sgradevolezza e disarmonica bruttura colpisce inoltre l'occhio del viaggiatore Nicolai di fronte allo spettacolare panorama della vegetazione toscana, dove gli alberi sono “piccoli e privi di fronde e per lo più neri oppure grigioverdi” (86). Deludente infine anche la bellezza femminile, di cui il viaggiatore sembra cercare invano traccia in ogni città visitata o anche solo attraversata: sarà soltanto a Firenze, dopo più di un mese dall'inizio del viaggio, che Nicolai può finalmente protocollare di aver visto “la prima vera donna graziosa, una fioraia” (110).<sup>10</sup> Anche nel caso delle belle donne italiane, dunque, gli entusiasti che redigono relazioni di viaggio sull'Italia non possono essere (stati) altro che spudorati mentitori, a meno che, come sarcasticamente l'autore appunta, questo suo viaggio italiano non stia sotto il segno “di una cattiva stella” (101).

L'Italia *delude* l'udito: di bel canto e buona musica neanche a parlarne, anzi note stridenti e voci dissonanti, tanto che Nicolai a

---

<sup>9</sup> Si legga, a titolo esemplificativo, la descrizione della città di Treviso (Nicolai, *Italien*, p. 42), oppure quella di Venezia (*ivi*, p. 48), i cui palazzi sono “rovine nere di fuliggine, desolate, deserte e in preda al degrado”, mentre in un “silenzio sepolcrale”, dove non si poteva scorgere da nessuna parte un qualche individuo degnamente vestito, vi erano soltanto “sporchi gondolieri” (*ibid.*).

<sup>10</sup> Oltre la fioraia fiorentina, nel *Bericht* sarà menzionata soltanto una “bella giovane donna” romana (*ivi*, p. 324).

Firenze, pur riservandosi un definitivo giudizio dopo la visita di Roma e di Napoli,<sup>11</sup> amaramente osserva come “lo stato della musica in Italia ovunque sembra essere deplorabile” (108); senza contare poi il rumore notturno che non permette di riposare (94).

Ovunque pulci e fastidiosi mendicanti: l'Italia infastidisce il corpo del viaggiatore, *delude* quindi anche il tatto.

L'Italia *delude* il gusto: oltre all'incapacità italica di saper fare il pane (43), ma anche all'incapacità di servire adeguatamente l'ospite straniero, costretto ad accettare portate mal cotte o non richieste (82), la qualità del cibo, così come Nicolai la descrive, predispone al digiuno, piuttosto che all'appetito (49; 93).

L'Italia *delude* persino l'olfatto: quando a far puzzare le strade non sono l'urina o le esalazioni che emanano dalle merci di ogni sorta lavorate dagli artigiani, oppure i cibi esposti dai bottegai fuori dai loro empori, una puzza di indeterminata origine caratterizza comunque le italiane vie cittadine (85).

Non manca ovviamente una costante polemica a proposito del clima, che non corrisponderebbe affatto a quanto viene tanto osannato: a poco più di un mese dall'inizio del viaggio, Nicolai constata amaramente che per i viaggiatori è difficile pensare di essere in Italia, che *quel* clima, tutt'altro che dolce, sia stato tanto decantato da diventare famoso (97).

La delusione diventa cosmica quando lo sguardo del viaggiatore si volge al cielo: andata delusa l'aspettativa di trovarlo “diverso e migliore che in Germania”, Nicolai insieme ai suoi compagni di viaggio deve amaramente ammettere di aver visto, in Germania, innumerevoli volte, un cielo “più bello, con stelle molto più grandi e più luminose” (91).

Per convincere il lettore della schietta (e illimitata) perseveranza con la quale, nonostante le innumerevoli delusioni, l'autore abbia comunque ricercato assiduamente le tanto sbandierate bellezze italiane, alle porte di Roma egli rinnova retoricamente il suo entusiastico desiderio di vedere *finalmente* concretizzarsi l'agognato

---

<sup>11</sup> Pochi giorni prima di concludere il viaggio, l'autore confermerà il suo giudizio negativo, indicando Pisa e Genova come le due uniche eccezioni (*ivi*, p. 421).

sogno: “Siamo a Roma! La regina delle città ci stringe tra le sue braccia! La mia gioia è indescrivibile. Finalmente le nostre aspettative diventeranno realtà! Finalmente troveremo un risarcimento per tutte le traversie che l’Italia ci procura” (131). Deluso anche da Roma, Nicolai giunge a Napoli,<sup>12</sup> ma la prima impressione sembrerebbe confermarci, una volta per sempre, che deve abbandonare definitivamente quel fiducioso desiderio di trovare *finalmente* quell’Italia, quell’Eldorado tanto celebrato e magnificato da menzogneri “entusiasti”: “Siamo a Napoli! Con quali altre sensazioni avevo creduto di poter qui, esclamare ciò. Siamo giunti alla meta del nostro viaggio e la nostra delusione è completa” (201). La pedanteria descrittiva di Nicolai raggiunge ora, in questi capitoli napoletani, i suoi massimi livelli. L’interminabile capitolo ventiseiesimo, che l’autore dedica alla visita di Pompei, sovraccarica ampollosamente la relazione di dettagli, aneddoti e particolareggiate descrizioni del sito archeologico, senza lasciarsi sfuggire l’occasione per denigrare la (per lui) incomprensibile piccolezza delle abitazioni o la strettezza delle stradine (243) e altresì rintracciare un’antica tradizione da cui le vituperate peculiarità italiche deriverebbero: “Chiunque metta a confronto l’assetto e le condizioni di queste case con le caratteristiche del territorio, non può dubitare che gli Antichi devono aver amato molto la sporcizia, il sudiciume e le pulci tanto quanto i loro discendenti” (244). Di fronte poi alla venerazione di Priapo, il pudico sentimento del visitatore tedesco non può che provare un verecondo imbarazzo e, nuovamente, smascherare l’italica amoralità:

Al di sopra dell’entrata di molte abitazioni era solitamente esposto un fàllo scolpito nella pietra. C’estàdire [il cicerone *ndA*] ci mise al corrente del fatto che nel museo c’era una stanza intera piena di priapei provenienti da Ercolano e Pompei. Anche questo fatto scosse la mia buona opinione a proposito degli Antichi. [...] In breve tempo non vidi più di fronte a me il mondo dei Romani, bensì soltanto i lascivi

---

<sup>12</sup> Del soggiorno napoletano di Nicolai discute brevemente Battafarano all’interno di un suo saggio, ponendo l’attenzione sul caso dei *lazzaroni* (Battafarano, *Il lavoro italiano*, pp. 44-46).

antenati degli Italiani di oggi (245).

Toccata, con il soggiorno napoletano, la punta meridionale estrema del suo itinerario, Nicolai intraprende il viaggio di ritorno con entusiastica eccitazione, citando (come già Goethe nella sua *Reise*)<sup>13</sup> il detto italiano “Vedi Napoli e poi muori”,<sup>14</sup> ma sostenendo l’inconsistente tesi secondo la quale, se Napoli si trovasse nel bel mezzo della Germania, se il Vesuvio fosse una montagna comune e il golfo sul quale si affaccia la città partenopea un grande lago interno, allora tutto l’incanto che questa città suscita sarebbe perduto (310).

Concordiamo appieno con Battafarano, quando sostiene come “gli ammiratori tedeschi della penisola sono l’obbiettivo della polemica esacerbata del bravo tedesco di nome Gustav Nicolai”,<sup>15</sup> così come il “vero scopo di tutta l’operazione editoriale” consisterebbe nel voler “rafforzare l’amore per la propria terra tedesca, ricorrendo al disprezzo di un’altra e additando al dileggio i Tedeschi che non fanno altrettanto” (148-149). Demistificando perciò quella letteratura tedesca che aveva fatto dell’Italia un mito, illudendo e persuadendo il buon tedesco del fatto che Altrove esisteva ancora un’Arcadia, Nicolai rinsaldava le piccole certezze del *Biedermeier*. Grazie all’ardimentosa sincerità di Nicolai, quel borghesuccio tedesco, al pensiero che oltre i confini del proprio mondo – pulito, ordinato, autentico, sincero e rassicurante – non esisteva qualcosa di meglio e che, anzi, in quell’Eldorado italico tanto decantato albergavano squallore, sporcizia, povertà, abiezione morale e degradazione, poteva convincersi che non valeva neppure la pena di spingersi oltre i confini del suo piccolo mondo.

In questa descrizione dell’Italia come *exemplum ex negativo*<sup>16</sup> spicca, per contrasto, Genova. Qui, sorprendentemente, Nicolai offre al lettore pagine di singolare entusiasmo: il viaggiatore sembra *finalmente* godere della visita di una città degna di essere ammirata ed elogiata convenientemente, *finalmente* trovare una perfetta

---

<sup>13</sup> Goethe, *Reise*, p. 189 (annotato il 2 marzo 1787).

<sup>14</sup> “Veda Napoli e poi mori!” (Nicolai, *Italien*, p. 310)

<sup>15</sup> Battafarano, *Italia ir-reale*, p. 137.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 147.



armonia tra il proprio mondo interiore e l'organizzazione architettonico-urbanistica della città e *finalmente* ricevere la giusta ricompensa di tante tribolazioni patite. Pochi sono i giorni che Nicolai trascorre nella Superba, come esigue sono le pagine a essa dedicata e, ciononostante, esse sono traboccanti di generose e ampollose lodi.

Se, stando a quanto Nicolai ha ripetutamente sottolineato, l'Italia nel suo complesso, così come lui l'ha vista e vissuta, ha smentito e demolito alle fondamenta il motto "Et in Arcadia ego!" che Goethe stesso aveva messo in esergo alla sua *Italienische Reise*, il caso genovese costituirebbe allora una deviazione piuttosto anomala dalla norma. Per Nicolai le strade di Genova sarebbero persino più pulite di qualsiasi altra città tedesca, e la città stessa ancora più bella di Costantinopoli (412).

Parlando bene di Genova, Nicolai suggerisce al suo lettore che esisterebbe dunque una città degna di essere visitata "in den hesperischen Gefilden", correggendo quanto egli stesso aveva dichiarato nella prefazione: pur se con caratteristiche francesi o tedesche (414), Genova si trova(va) infatti in territorio italico. Considerando tuttavia l'esagerata attenzione che Nicolai rivolse alle critiche suscitate dal suo *Bericht*, pensando soprattutto al processo di vilipendio che egli stesso mise in moto, non sorprenderebbe affatto se l'autore avesse ambito che la sua *Merkwürdige Reise in den hesperischen Gefilden* diventasse un classico della letteratura turistico-culturale internazionale, e magari competesse con la tanto letta (e venduta) *Italienische Reise* di Goethe, ad appena un anno di distanza dalla morte del suo illustre e universalmente noto creatore.

La pretesa autenticità della relazione di viaggio di Nicolai va infatti a sovvertire *quell'*immagine dell'Italia raccontata da Goethe (non a caso, il capofila degli autori citati nella prefazione), mentre la descrizione della "schöne Genua", la "bella Genova" costituisce la gemma preziosa che il giudice tedesco ha scoperto senza affidarsi a guida alcuna, neppure alla più nota *Reise* disponibile sul mercato. L'area geografica che maggiormente entusiasma Nicolai coincide esattamente con quel territorio che Goethe non visitò mai. Genova in realtà non era una scoperta di Nicolai, la tradizione colta tedesca

delle relazioni genovesi non era una novità,<sup>17</sup> né era raro che i giovani altoborghesi facessero ancora tappa a Genova durante “i viaggi italiani”, ma questo forse il borghesuccio lettore-medio tedesco neppure lo poteva immaginare. Invece, lo stesso Goethe, che non poté leggere il *Bericht* di Nicolai, aveva certamente già letto le parole di lode rivolte alla ex Repubblica Marinara che August, suo figlio, gli aveva indirizzato qualche anno prima che Nicolai compisse il suo viaggio.<sup>18</sup>

Quando, qualche anno più tardi, Nicolai soggiognerà nel medesimo *Albergo de'Quattro Nazioni* in cui aveva alloggiato August, come questi, avrà una buona impressione di Genova: questa volta, però, insolitamente il giudice stenderà una relazione dalla quale questa città italiana risulta possedere quelle peculiarità da “mito italiano” che gli “entusiasti” poeti tedeschi avevano contribuito a costruire.

La rappresentazione eccezionale della città si svolge tuttavia in maniera ambiguamente circolare: se infatti la prima descrizione si

---

<sup>17</sup> Di Genova parlano relazioni di viaggio piuttosto note al pubblico tedesco dell'epoca, come ad esempio: Volkman, *Historisch-Kritische Nachrichten* (oltre a una descrizione dal punto di vista geografico, Volkman offre un resoconto dell'attività economico-commerciale della città); Ernst Moritz Arndt, *Reisen* (nella relazione dedicata a Genova il lettore poteva leggere interessanti particolari sulla vita mondana cittadina).

<sup>18</sup> Cfr. Goethe, *Briefe*, in particolare le lettere inviate da J. W. Goethe il 9 agosto 1830 al figlio August (pp. 22152-22154), a Johann Peter Eckermann (pp. 22155-22156), a Heinrich Mylius (pp. 22157-22158); quella inviata il giorno 11 agosto 1830 a Friedrich Jacob Soret (pp. 22163-22165). August, che fino a Genova viaggiò in compagnia di Johann Peter Eckermann, segretario particolare di Goethe nonché scrittore, indirizzò al padre il suo diario di viaggio, l'ultimo suo scritto, dal momento che morì a Roma e lì venne sepolto. Da quelle lettere-diario, conservate gelosamente dalla famiglia e che rimasero manoscritte per oltre un secolo (August von Goethe, *Auf einer Reise nach Süden*), Goethe poté leggere le entusiastiche ed estasiaste descrizioni di Genova dove il figlio soggiornò dal 7 al 25 luglio del 1830. Merita certamente essere qui segnalato il resoconto della prima impressione che August von Goethe redige il 7 luglio, allorché la città gli si manifesta come in un'epifania (traduzione italiana in: Vicentin, *Appunti*, p. 37).

fonda sul confronto con Venezia, il congedo dalla città si risolve con un pretestuoso paragone con Napoli. Le due città che, tra le altre, avevano goduto delle grandiose parole dedicate loro da Goethe, escono qui miseramente sconfitte dal raffronto con Genova:

Da nessuna parte, a Genova, offende l'occhio quel nero di fuliggine e quel senso di rovina di Venezia, città cloaca in putrefazione. Tutti gli edifici risplendono in colori freschi, forse troppo luminosi. Mentre a Venezia non si può far altro che scuotere il capo con incredulità, quando il Cicerone indica con il nome di un famoso palazzo un nero ammasso di pietre desolate, a Genova una gran quantità delle più semplici private abitazioni vengono istintivamente considerate palazzi, perché sono così grandi, così ben costruite e dall'aspetto tanto pulito. Ovunque ci dirigessimo, ci chiedevamo stupiti se fossimo in Italia (411-412).

Non capisco come la regione di Napoli possa essere considerata più bella di quella di Genova. Come pregio particolare del golfo di Napoli vengono vantate le isole che in esso si trovano. Solo che proprio esse conferiscono al golfo l'aspetto di un grande lago interno, tanto più che il mare vicino a Napoli è quasi sempre liscio come uno specchio, mentre quello vicino a Genova si presenta in tutta la sua incommensurabilità e indomabile sublimità. »Sì, però il Vesuvio!«, urleranno gli entusiasti. Il Vesuvio è singolare, ma non bello. Un cono nudo, che se ne sta ritto da solo, non può dare un'immagine così bella come quella di un semicerchio di montagne che si ergono dal mare nelle forme più affascinanti e in linee ondulate. Il panorama della città e delle vicinanze di Napoli è africano, quello di Genova europeo (422).

Questa circolarità della descrizione di Genova tradisce così la volontà da parte dell'autore di distruggere il sogno italiano costruito e impostosi in Germania sulla base di resoconti redatti da autori che, come era stato il caso di Goethe, non avevano neppure visto "la più bella città d'Italia" (12), mentre l'implicito invito a visitare e appagarsi di Genova, "veramente: più bella di quanto la più audace fantasia riesca a immaginarsi" (414), fa sospettare in Nicolai

l'ambizione di inserirsi furbescamente in un fruttuoso e redditizio settore del mercato editoriale.

Tutto questo in un'epoca in cui il lettore medio non si poteva più riconoscere in *quel* mito perché non si identificava più nel modello dell'individuo che anelava a educarsi attraverso la comprensione dell'Altro, che compiva un viaggio estetico come ricerca di un nuovo contatto con il passato e di fondamento per un nuovo presente o che esperiva il legame tra arte, paesaggio e natura, come la *Reise* goethiana insegnava. Lo ha ricordato recentemente Agazzi:

La période culturelle dans laquelle évolue Nicolai, et que l'on désigne en Allemagne par *Ende der Kunstperiode*, à savoir la fin de l'époque où le néoclassicisme avait dominé depuis les premiers principes historico-artistiques de Winckelmann jusq'au goût de Canova coïncidant avec l'âge napoléonien, est fortement caractérisée par la jouissance "musealisée" de l'oeuvre d'art, derrière laquelle disparaît complètement tout intérêt pour l'histoire de sa naissance dans le contexte de l'antiquité. Le monde allemand se sent à l'improviste appelé à revendiquer sa propre originalité culturelle, en refusant de se relativiser ultérieurement de manière concurrentielle vis-à-vis de la culture greco-romaine.<sup>19</sup>

Figlio del suo tempo, Nicolai incarna dunque quella "tendenza piccolo-borghese al rifiuto della letteratura e dell'arte, perché irreali, perché fantastiche costruzioni di idee e di desideri", quella "concezione filisteica della morale e del pudore", posizioni che dunque esprimono "l'antipatia e l'indifferenza della piccola borghesia, artisticamente ignorante e letterariamente disinteressata" nei confronti "della borghesia colta, la quale, invece, faceva della propria sensibilità artistica pur sempre un titolo di merito".<sup>20</sup>

Pur con questo intento dissacratorio, restava comunque il fatto che il *Bericht* si collocasse all'interno di un genere ricco di tradizione

---

<sup>19</sup> Agazzi, *Gustav Nicolai*, p. 180.

<sup>20</sup> Battafarano, *Italia ir-reale*, p. 138.

e generalmente popolare come quello della *Reiseliteratur*.<sup>21</sup> In fondo, Nicolai non escludeva la possibilità di compiere un più breve (e meno dispendioso) viaggio in Italia: “Genua ist, ich wiederhole es, sehr schön!”<sup>22</sup>.

### Opere citate

- AGAZZI, Elena. *Gustav Nicolai et l'Italie qui n'existe plus. Le regard de l'Allemagne sur la situation italienne du XIXe siècle*. In: A. Montandon (cur.), *Le Meme et l'Autre. Regards européens*. Association des Publications de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Clermond-Ferrand, Clermond-Ferrand, 1997. 175-184.
- ARCHENHOLTZ, Johann Wilhelm von. *England und Italien*. Leipzig, im Verlage der Dykischen Buchhandlung, 1785.
- ARNDT, Ernst Moritz. *Reisen durch einen Theil Teutschlands, Ungarns, Italiens und Frankreichs in den Jahren 1798 und 1799*. 2. verbesserte und vermehrte Auflage. 4 Bände. Leipzig, Gräff, 1804.
- BATTAFARANO, Italo Michele. *L'Italia ir-reale. Antropologia e paesaggio peninsulare nella cultura tedesca (1649-1879)*. Trento, Università, Dipartimento di storia della civiltà europea, 1991 (Testi e ricerche / Dipartimento di storia della civiltà europea, 8).
- BATTAFARANO, Italo Michele. *Il lavoro italiano nella letteratura tedesca secondo Andersch, Archenholtz, Delius, Eichendorff, Freytag, Frisch, Fritz, Goethe, Gundling, Hansjakob, Jandl, Malkowski, Nicolai, Timm*. Taranto, Scorpione Editrice, 2013.
- BATTAFARANO, Italo Michele. *Der Weimarer Italienmythos und seine Negation: Traum-Verweigerung bei Archenholtz und Nicolai*. In: Klaus Manger (Hrsg.), *Italienbeziehungen des klassischen Weimar*. Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1997. 39-60.
- ERHART, Walter. *Reisen durch das alte Europa. Ernst Moritz Arndts Reisen durch einen Theil Teutschlands, Ungarns, Italiens und*

---

<sup>21</sup> Cfr. Erhart, *Reisen*, pp. 149-184.

<sup>22</sup> “Genova è, lo ripeto, molto bella!” (Nicolai, *Italien*, p. 422).

- Frankreichs und die Reiseliteratur des 18. Jahrhunderts.* In: Arne Koch (Ed.) et al., *Ernst Moritz Arndt (1769-1860)*. Reihe „Studien und Texte zur Sozialgeschichte der Literatur“. Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2007. 149-184.
- GOETHE, August von. *Auf einer Reise nach Süden. Tagebuch 1830. Erstdruck nach den Handschriften*. Herausgegeben von Andreas Beyer und Gabriele Radecke. Carl Hanser, München, 1999.
- GOETHE, Johann Wolfgang von. *Briefe, Tagebücher, Gespräche*. Eingrichtet von Mathias Bertram. 2. Ausgabe. Directmedia, Berlin, 2000.
- GOETHE, Johann Wolfgang von. *Italienische Reise*. Textkritisch durchgesehen von Erich Trunz. Kommentiert von Herbert von Einem. München, Beck, 2010.
- KEPHALIDES, August Wilhelm. *Reise durch Italien und Sicilien*. 2 Bde. Leipzig, Fleischer, 1818.
- NICOLAI, Gustav. *Italien wie es wirklich ist. Bericht über eine merkwürdige Reise in den hesperischen Gefilden als Warnungsstimme für Alle, welche sich dahin sehnen*. 2 Bände. Leipzig, Otto Wigand'sche Verlags-Expedition, 1834.
- NICOLAI, Gustav. *Italien wie es wirklich ist. Bericht über eine merkwürdige Reise in den hesperischen Gefilden als Warnungsstimme für Alle, welche sich dahin sehnen*. Neuausgabe der Ausgabe von 1834. Beide Teile in einem Band. Berlin, Comino-Verlag, 2016.
- OEFELE, Aloys von. *Bilder aus Italien. Land der Sehnsucht*. 2 Bde. Frankfurt am Main, 1833.
- RUMOHR, Carl Friedrich von. *Italienische Forschungen*. Teil 1-3. Nicolai'sche Buchhandlung, Berlin und Stettin, 1827-1831.
- VICENTIN, Paolo. „*Appunti del 1830. 'Un viaggio verso il Sud' di August von Goethe*“. *La Casana* 1 (2002), 34-43.
- VOLKMANN, Johann Jakob. *Historisch-kritische Nachrichten von Italien*. Leipzig, Caspar Fritsch, 1770-1771.